

Spett.

Preg.mo Ministro della Giustizia  
avv. prof. PAOLA SEVERINO  
via Arenula, 70  
00186 ROMA

e p.c.

Preg.mo Sig. PREFETTO  
P.zza dei Signori  
31100 TREVISO

e p.c.

Preg.mo Sig. QUESTORE  
P.zza delle Istituzioni, 1  
Edificio A  
31100 TREVISO

Raccomandata A.R.

Montebelluna, 30/11/2011

Il sottoscritto, Sandro Dallavalle, denuncia di essere vittima da oltre tre lustri della persecuzione di una cricca che sembra abbia nelle Istituzioni Giudiziarie di Treviso degli addentellati tali che le permettono di ottenere provvedimenti giudiziari privi di qualsiasi giustificazione nel merito ed in grado di arrecare danni economici ed esistenziali gravissimi. Allo scopo di agevolare la consultazione della documentazione che ormai ha raggiunto dimensioni abnormi, ho pubblicato la vicenda sul sito:

<http://www.essedistudio.com/piovra>

Con sua decisione del 22 febbraio c.a. il Consiglio Superiore della Magistratura aveva archiviato la istruttoria sui fatti da me denunciati, comunicando di non poter intervenire sul comportamento dei magistrati coinvolti ed indicando di poter far intervenire la sua Commissione disciplinare su richiesta del Ministro Guardasigilli (vedere: [http://www.essedistudio.com/piovra/consiglio\\_sup/decisione\\_csm.pdf](http://www.essedistudio.com/piovra/consiglio_sup/decisione_csm.pdf) ).

Successivamente tuttavia, sulla scorta di nuove segnalazioni, detto Consiglio ha riaperto la Istruttoria (vedere: <http://www.essedistudio.com/piovra/letteraaperta.htm> ).

Già nel 2007 mi ero rivolto anche alla Direzione Nazionale Antimafia, la quale aveva aperto una istruttoria che si era conclusa con la archiviazione, non avendo ravvisato elementi tali da rendere opportuno interessare gli organi competenti territorialmente.

In agosto c.a. avendo messo a punto un nuovo riassunto riepilogativo della vicenda (vedere: [http://www.essedistudio.com/piovra/riassunto\\_vicenda\\_giudiziaria.htm](http://www.essedistudio.com/piovra/riassunto_vicenda_giudiziaria.htm) ) che si avvaleva delle dichiarazioni contenute negli atti di parte avversa per dimostrare il dolo e le contraddizioni della medesima, mi sono nuovamente rivolto sia alla Direzione Antimafia che al Consiglio Superiore della Magistratura.

Da parte della Direzione Antimafia è arrivato questa volta un segnale positivo: avendo ravvisato nei fatti accaduti degli elementi di reato, ha interessato per la loro qualificazione e perseguimento gli organi competenti per territorio (non so se la Procura Distrettuale o quella di Treviso oppure quella di Trento che ha competenza sul Tribunale di Treviso).

Le gravi anomalie che ho dovuto osservare sino dagli ormai remoti esordi della causa (1990) mi hanno reso evidente la esistenza di una cricca che io ritengo abbia goduto di notevoli appoggi (ma a quanto ho potuto osservare è lo stesso avv. di controparte a vantarsene in alcune occasioni) sia in ignoti centri di influenza a livello centrale che in numerosi magistrati appartenenti al Tribunale di Treviso.

Ora confido di poter riporre qualche speranza nel nuovo ministro del governo Monti e quindi, avvalendomi del suggerimento del Consiglio Superiore della Magistratura, mi appello al fine che il Ministro Guardasigilli chieda al Consiglio la istituzione di una commissione disciplinare che esamini le tanto numerose quanto unidirezionali anomalie che emergono dal resoconto della intera vicenda, che può essere esaminata comodamente, potendo anche raggiungere con un click la documentazione originale, nel sito sopra indicato.

Le incongruenze nei comportamenti da parte di magistrati nella vicenda sono a mio parere molto numerose. Esiste tuttavia un punto focale che, qualora fosse risolto, farebbe cadere immediatamente il castello che tiene in piedi tutta la parte della vicenda che è nata dalla iniziativa della controparte di ricorrere ai giudici di Conegliano. Ma non sono l'unico a rendersi conto di questo, evidentemente, come si evince dalla circostanza che il giudice Luca Deli, ancora nella udienza del 7 novembre 2011, ha rifiutato di obbedire alla legge, vale a dire al secondo comma dell'art. 393 del c.p.c. che impone che, nel nuovo processo, vengano osservate le prescrizioni contenute nella sentenza di Cassazione (che esclude la legittimazione attiva della ricorrente). Senza contare poi le fantasiose asserzioni sul merito della causa, che ha addotto nei suoi atti ma di cui è stata documentata la difformità dal vero.

Non è l'unica decisione di tale magistrato che ho trovato irridente della legge. Ho letto su internet di una sua sentenza che in pratica disattendeva una disposizione di legge che faceva riferimento agli extracomunitari, asserendo che non andava applicata in quanto, nel caso a lui sottoposto, si trattava di un solo extracomunitario (un po' come asserire che, se è doveroso che gli assassini siano assicurati alla giustizia, altrettanto non valga quando si tratta di un solo assassino).

Ciò che mi ha impressionato maggiormente è la disinvoltura con cui la controparte, nel suo ricorso accolto senza un rigo di spiegazione da parte del pensionando magistrato Libero Mazza in pieno agosto 2009, ha inserito nel suo stesso ricorso le indicazioni che, qualora osservate dai magistrati, avrebbero concluso la causa con il respingimento della istanza stessa. E' la controparte stessa infatti a ripetere per esteso, nel suo ricorso, le chiare statuizioni del secondo comma dell'art 393 "Se la riassunzione non avviene entro il termine di cui all'articolo precedente, o si avvera successivamente ad essa una causa di estinzione del giudizio di rinvio l'intero processo si estingue; ma la sentenza della Corte di Cassazione conserva il suo effetto vincolante anche nel nuovo processo che sia instaurato con la riproposizione della domanda". Dato che la Suprema Corte, nello accogliere integralmente la tesi del Sig. Andreon Francesco che si proclamava l'unica parte in causa ed attribuiva il riferimento ad una società, contenuto nel mandato, come un mero refuso, ha esplicitamente escluso la legittimazione attiva nella causa da parte della Andreon s.r.l., non vi possono essere dubbi sulla circostanza che la attrice della iniziativa giudiziaria presso il Tribunale di Conegliano, essendo la medesima Andreon s.r.l., non aveva alcuna legittimazione attiva.

A me sembra evidente l'intento di sollevare la ricorrente da ogni responsabilità per le decisioni successive, responsabilità quindi, poste scientemente a carico dei magistrati che hanno ignorato la assenza di legittimazione attiva della ricorrente. Tanto più grave è che ciò sia avvenuto nonostante i miei legali abbiano sempre sottolineato il punto, nei loro atti.

Questa vicenda giudiziaria, iniziata alla insegna dello imbroglio (la stessa controparte ha affermato per iscritto di aver fatto intervenire suoi incaricati sul computer e sui dati, prima di presentare ricorso per accertamento tecnico preventivo, nel corso del quale di conseguenza è stata congelata una situazione già compromessa) è proseguita attraverso violazioni gravi (si pensi solo alla sparizione dei reperti sigillati sotto custodia del Tribunale, trovati poi nel possesso dell'avv. di controparte Giovanni Bonotto - N.B. solo in epoca successiva ho verificato che il CTU aveva riferito nella sua relazione che era stata trovata in un registro del Tribunale la annotazione che i reperti erano stati ritirati dallo Studio Bonotto): senza entrare in tutti i dettagli, la ultra ventennale vicenda è costantemente attraversata da anomalie gravi che hanno ripetutamente

umiliato la istituzione giustizia nella provincia di Treviso. Dato che la Direzione Nazionale Antimafia aveva nel 2007 archiviato il mio esposto, ritengo che le fosse sfuggito un aspetto che ora emerge essere alquanto illuminante di quanto sta ancora oggi avvenendo: il resoconto stenografico rivela che fu l'avv. Giovanni Bonotto ad additare in un dipendente dello Studio Nordio (guarda caso, quello nel frattempo scomparso) chi aveva ritirato i reperti (circostanza falsa in quanto nel registro del Tribunale risultava che essi erano stati invece consegnati allo Studio Bonotto). Ebbene, non occorre essere particolarmente sospettosi per immaginare che sia la scelta di essersi posto sotto la copertura dello Studio Nordio ad aver consentito all'avv. Bonotto, così incauto da avere con le sue esternazioni sistematicamente contraddittorie disseminate nei numerosi atti sollevato tutti gli "altarini", di passare indenne attraverso quindici anni di vicenda contrassegnati da una grande quantità di violazioni del codice deontologico e di veri e propri reati.

Sarà anche un caso, ma la stretta parentela fra il titolare dello Studio Nordio e l'omonimo P.M. Veneziano anche recentemente (come già in occasione della designazione dell'on. Nitto Palma) indicato dal così detto partito degli onesti per assumere la carica di Ministro Guardasigilli, può darsi che abbia influito nelle anomalie che si sono verificate quanto meno sotto l'aspetto del "timore reverenziale"! Le anomalie, comunque, sono numerosissime e ben documentate!

Ho saputo che codesto Ministro ha competenza anche sugli Ordini Professionali e di conseguenza prego esaminare il comportamento dell'Ordine degli Avvocati di Treviso, quale emerge dalla corrispondenza scambiata, che è riportata nel sito: di fronte a decine di violazioni del codice deontologico ed anche di reati da me denunciati, ha in un primo tempo tentato di accampare delle scuse che mi astengo dal commentare ed infine ha opposto il più rigoroso silenzio!

Rimango a totale disposizione per ogni precisazione od integrazione e, come cittadino italiano, prima ancora che come parte in causa, mi appello al fine che codesto Ministro voglia interessare il Consiglio Superiore della Magistratura e voglia comunque attivarsi per ottenere il ripristino della legalità nelle Istituzioni Giudiziarie della Provincia di Treviso, ma non solo. In base ai fatti ed agli indizi che emergono dalla mia vicenda giudiziaria, l'inquinamento è profondamente radicato ed esteso. Non so se gli Ispettori Ministeriali abbiano giocato un ruolo attivo nella vicenda, anche se francamente mi inquieta che il Presidente del Tribunale (a sua volta capo degli ispettori, licenziato in tronco dal ministro Castelli per far luogo allo attuale, che salvo errore è accusato di appartenere ad una cricca segreta) abbia repentinamente mutato il suo atteggiamento pubblico proprio in coincidenza con la Ispezione Ministeriale che ha subito. Mi ha inquietato anche che, di fronte al direttore generale di Confindustria di Treviso che gli si rivolgeva per chiedere che mi venisse resa giustizia, abbia negato di essere al corrente della mia vicenda, nonostante mi fossi rivolto a lui, precedentemente sia a mezzo lettera raccomandata che a mezzo della sua Cancelleria, successivamente attraverso due P.E.C.

Quanto sopra riferito a proposito del fallito tentativo di ottenere un ripristino di legalità da parte del Direttore di Confindustria di Treviso, rappresenta l'emblema di come sia vitale, per un governo che vuole risollevar la nazione dal grave degrado che è conseguenza del malgoverno degli ultimi tre lustri, che sia ripristinata la fiducia nelle Istituzioni Giudiziarie. E' arcinoto il cattivo funzionamento della giustizia nel nostro paese, è convinzione ampiamente diffusa che esso sia notevolmente aumentato negli ultimi tre lustri per espressa volontà politica, è lapalissiano che esso rappresenta il principale ostacolo per la ripresa delle attività economiche e degli investimenti stranieri nella nostra zona, che è strategica!

Con ossequio

Sandro Dallavalle